

Conclusioni

di S. E. Mons.
Nunzio Galatino

Segretario
generale della CEI

Trovo in questa *Lettera enciclica*, in continuità con l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, le linee guida e una ulteriore esplicitazione del percorso che può portare la Chiesa a vivere, sotto la guida di papa Francesco, il sogno di cui egli stesso ha parlato subito dopo la sua elezione. Un sogno dalla forte connotazione evangelica. Ricordiamo tutti che a tre giorni dalla sua elezione, il 16 marzo 2013, incontrando i rappresentanti dei media, papa Francesco svelò alcuni retroscena del Conclave che aveva eletto Papa. In particolare, raccontò che "quando la cosa diventava un po' pericolosa", l'arcivescovo di San Paolo, il cardinale Claudio Hummes, lo confortava e lo rassicurava. Infine, superata la soglia dei 2/3, mentre si levò un calorosissimo applauso, ancora il cardinale Hummes gli sussurrò: "Non dimenticarti dei poveri". "Queste parole - ha aggiunto Bergoglio - mi trafissero" e da quel momento il cuore si diresse su "San Francesco d'Assisi, l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato". E poi, al termine del racconto, ha aggiunto: "Ah, come vorrei una Chiesa poveri tra i poveri"¹.

Così questo sogno iniziale di papa Francesco sta orientando il suo pontificato e rappresenta la cornice all'interno della quale vanno collocati i gesti più significativi e le parole più incisive del Pontefice. Tra i primi, voglio ricordare il viaggio a Lampedusa; tra le sue parole, oltre all'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, voglio ricordare la Lettera *Laudato si'*, l'enciclica *Sulla cura della Casa Comune*.

Penso che se il Papa ha deciso di dedicare un'Enciclica al tema della custodia del creato, significa che l'ambiente è uno degli anelli deboli dell'umanità; addirittura possiamo qualificare la Terra come una superficie povera (nn. 21-22). In questo senso, però, povertà non è sinonimo di infertilità

¹ Papa Francesco, Incontro con i Rappresentanti dei media, 16 marzo 2013, Roma.

o mancanza di risorse; la povertà della terra è lo scenario inquietante che emerge quando i rapporti e i processi decisionali politici ed economici sono stati costruiti mediante ingiustizie e facili tornaconto.

Un'Enciclica pastorale

La *Laudato si'*, pur essendo la seconda Enciclica di papa Francesco, è di fatto la sua prima enciclica in senso stretto ed esclusivo dal momento che i materiali per la *Spe salvi* erano quasi tutti pronti già durante il pontificato di Papa Benedetto XVI.

Come avremo modo di esplicitare meglio più avanti, l'Enciclica presenta un carattere decisamente pastorale e mostra subito l'intento di suscitare un nuovo stile di vita, nei singoli e nelle comunità, nel rapporto con Dio e con gli altri e non solo con l'ambiente. La *Laudato si'* non è quindi un'Enciclica verde né un documento di tipo politico né, come ha scritto qualcuno, "un'enciclica *no-global*".

La scelta delle parole iniziali (*Laudato si'*) - che danno il titolo al testo pontificio e che in maniera responsoriale vengono riprese nella intensa *Pregghiera cristiana con il creato* che chiude l'Enciclica - rimandano in maniera esplicita a San Francesco d'Assisi, modello di una "sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona" (n. 218).

Papa Francesco sa e vuol far sapere di non essere solo nell'invitare a prendersi cura della "Casa Comune". Il testo pontificio infatti fa costante ed abbondante riferimento ai suoi predecessori quando, ai nn. 7-8, cita di seguito quanto sull'ecologia hanno scritto i Papi Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI² e - quello che fa della *Laudato si'* un documento di comunione³ - il «*contributo del caro Patriarca ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale*».

Come destinatari, l'Enciclica non ha i giovani né gli ambientalisti di professione, con tutto il rispetto per questi ultimi. «... *di fronte al deterioramento globale dell'ambiente - si legge al n. 3 - voglio rivolgermi a ogni perso-*

² Il Cap. III della *Laudato si'* va letto in parallelo con la II parte di *Charitas in veritate* della quale è voluto sviluppo.

³ Il riconoscimento del magistero di Bartolomeo e il desiderio di dare all'Enciclica un carattere ecumenico ha trovato conferma nell'invito rivolto al metropolita ortodosso di Pergamo, Giovanni Zizioulas, a presentare l'Enciclica nella conferenza stampa del 18 Giugno 2015.

na che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione Evangelii gaudium, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune».

Certo, a giudicare da alcune reazioni alla pubblicazione della Lettera enciclica, la chiarezza del linguaggio utilizzato da papa Francesco e gli argomenti esibiti - per niente nuovi rispetto all'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa - non hanno trovato tutti disposti a riconoscere una loro responsabilità nei confronti del "deterioramento globale dell'ambiente". Accanto infatti alle tante manifestazioni di apprezzamento nei confronti del testo pontificio, vanno registrati attacchi riconducibili ad ambienti politico-finanziari niente affatto disinteressati.

I sei capitoli ed i 246 paragrafi che compongono l'Enciclica chiamano tutti quindi, singoli e comunità, ad accogliere una sfida dal sapore fortemente antropologico. È un invito rivolto all'uomo perché recuperi la sua vocazione originaria, come la si trova indicata in *Gn 2,15*: "Il Signore prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse".

Chiamati alla conversione ecologica: è in gioco l'uomo e la sua vocazione

In evidente continuità col magistero di Giovanni Paolo II (n. 5), il testo di papa Francesco - proprio perché testo di carattere pastorale - è orientato a suscitare una "conversione ecologica", che non va confusa con una sorta di invito ad arruolarsi nelle file degli ecologisti nostrani. La "conversione ecologica" della quale qui si parla è invece un invito rivolto all'uomo perché viva con responsabilità e con realismo il compito che gli è stato affidato in *Gn2, 15*. In ebraico i due verbi (*'avad* = coltivare e *shamar* = custodire) legano le due azioni dell'uomo a Dio; nel senso che coltivando e custodendo il *giardino* l'uomo realizza di fatto e rafforza il suo rapporto/alleanza con Dio, rende a lui il culto ed osserva la sua volontà. La storia ci dice però che il significato profondo di quei due verbi e quindi il compito di "coltivare" e "custodire" il *giardino* è stato subito tradito.

In questo quadro, la "conversione ecologica" alla quale invita papa Francesco passa attraverso il recupero della *relazione* con Dio, con il prossimo e con la terra (Cf. nn.6 - 221). Ad avvalorare questo modo di interpretare la

“conversione ecologica” contribuisce la citazione che papa Francesco fa del Patriarca ecumenico Bartolomeo che invita ad *«accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo per condividere con Dio e con il prossimo in scala globale»* (n. 9).

Se tutto ciò è vero, il tentativo dei media di disinnescare l’Enciclica relegandola a un appello genericamente ecologista si rivela un tentativo sfacciatamente e ingiustificatamente riduttivo. Il documento magisteriale infatti, mentre chiude l’epoca dell’Illuminismo/Idealismo invitando l’uomo a recuperare un sano rapporto con la realtà, si colloca in un orizzonte più ampio ed avanza “pretese” ben più significative. Mi riferisco a quelle indicate in maniera esplicita al n. 16 e che rappresentano altrettanti pilastri portanti dell’Enciclica, rispetto ai quali il Papa stesso suggerisce la modalità di sviluppo. Ecco quelli che papa Francesco considera gli “assi portanti” della proposta contenuta nel suo testo: *«l’intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l’invito a cercare altri modi di intendere l’economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell’ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti»*.

Possiamo affermare quindi che l’invito di papa Francesco alla difesa dell’ambiente o - come recita il sottotitolo della *Lettera enciclica* - la “cura della Casa Comune” sia innanzitutto la difesa dell’uomo. Dio, che ama l’umanità a tal punto da esserne geloso (*Cfr. Dt 4, 24*), ha riservato all’umanità il privilegio di abitare e poter scrivere la propria storia in una Terra pulita, generosa e feconda. Per questo, porsi a difesa del creato non è una conversione movimentistica dell’agire pastorale della Chiesa; non si tratta neppure di colonialismo culturale o ideologico, ma riflette la grande passione che anima la Chiesa a servizio degli uomini e delle donne di ogni luogo e di ogni tempo (*Cfr. Sal 148, 5b-6*).

Questa Enciclica richiama tutti a rispettare il principio dell’universalità dei beni, dal momento che i beni sono stati donati a tutti. E il termine *tutti* non ha solo una direzione spaziale, ma anche un reciproco valore temporale, per-

tanto non può essere consentito che una generazione impatti sull'ambiente a tal punto da dissolvere anche le risorse essenziali delle future generazioni. Un proverbio africano sintetizza splendidamente questa condizione: "Non abbiamo ricevuto in eredità la terra dai nostri padri, ma l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli". L'ecologia interiore è quindi rispetto del rapporto dell'uomo con i principi del bene comune ... per una giustizia intergenerazionale.

Dall'ecologia ambientale all'ecologia integrale

"Ecologia integrale" è la formula con la quale si intende indicare all'uomo in quale direzione va orientata la risposta alla sua vocazione di soggetto fatto per coltivare (*'avad*) e per custodire (*shamar*) la "Casa Comune". L'impegno per una ecologia integrale comporta prima di tutto un invito ad andare oltre il discorso convenzionale che si restringe all'ecologia ambientale. Per una ecologia integrale cioè si tratta di operare in maniera coordinata a più livelli; l'ecologia integrale infatti include l'ecologia ambientale, quella politico-sociale, l'ecologia mentale, culturale, educativa, etica e spirituale. È insomma una ecologia relazionale, non selettiva; un'ecologia vissuta da chi sa bene che gli esclusi di oggi saranno gli eliminati di domani e vive la consapevolezza che, quando non ci si spende per questa forma integrale di ecologia, un mondo post-orwelliano è sempre possibile.

Quando il Papa allora invita a progettare ed a vivere per una ecologia integrale, invita ad elaborare in maniera piena e consapevole un'etica, una spiritualità ecologica e una cultura della cura per la Casa Comune, l'unica che abbiamo per abitare. Questo è possibile solo sulla base di alcuni concetti centrali che attraversano tutto il testo pontificio. Tra questi voglio ricordare la concezione che tutto sta in relazione con tutto; nel senso che tutto è relazione e niente esiste fuori dalla relazione. Si legge infatti al n. 137: «Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali». Il presupposto teorico di questa affermazione affonda le sue radici in quello che ha affermato uno dei fondatori della fisica quantistica:

«Tutto ha a che vedere con tutto e in tutti i punti e in ogni momento; tutto è relazione e nulla esiste al di fuori della relazione» (Werner Heisenberg). E, passando dal campo della fisica quantistica - ma anche da quello della nuova cosmologia e della nuova biologia - a quello più strettamente antropologico, il Papa afferma nella parte conclusiva del n. 92: «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra». In altri termini, il testo papale afferma con forza l'interdipendenza tra tutti e la corresponsabilità collettiva per il destino comune della Terra e dell'umanità.

Questa comprensione, che sta alla base dell'ecologia integrale è teologicamente fondata; essa infatti fa perno sulla rivelazione del Dio cristiano, che non è solitudine ma relazione e comunione Trinitaria.

L'uomo chiamato a coltivare (*'avad*) e a custodire (*shamar*) la "Casa Comune" è chiamato, in altri termini a prendersi "cura" di essa. È chiamato cioè a vivere una relazione amorosa e non dominatrice con la natura. Il contrario del paradigma della modernità fondato sul dominio, a tutti i livelli. Espressione di dominio è la tecnocrazia, che è altro dalla tecnica, portatrice di tanti benefici. La tecnica degenera in tecnocrazia e abdica al suo valore positivo quando si lascia prendere dalla bramosia del potere. La tecnocrazia rappresenta, in fondo, l'assolutizzazione della tecnica e l'esclusione della politica, dell'etica, dell'arte e della vera scienza nella soluzioni dei problemi che riguardano la "Casa Comune". La tecnocrazia tende a fare a meno della scienza quale strumento privilegiato attraverso cui ascoltare il grido della terra.

Né indifferenti né rassegnati, ma consapevoli e responsabili: per una funzione educativa dell'enciclica

Mostrandosi moderatamente ottimista, il Papa scrive: *«Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta» (n. 19).*

Tutto questo però non basta; è necessario “riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare” attivando una sorta di ecologia del quotidiano, che è possibile solo se si recuperano precisi atteggiamenti interiori ed esteriori che l’enciclica stessa mette in luce. Ricordo alcune, tra le principali azioni, ed i più significativi atteggiamenti che contribuiscono a vivere in maniera costruttiva una ecologia del quotidiano. Tutto però poggia sulla convinzione condivisa che “è arrivata l’ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo” e che “un’altra modalità di progresso e di sviluppo” (n. 191) non solo è possibile ma è anche auspicabile.

Il rifiuto di una concezione new age della natura/ambiente; nel senso che non si salva l’ambiente uccidendo/danneggiando l’uomo: l’attenzione al creato non può disgiungersi da quella dovuta e riservata alla società, dal momento che “tutto è collegato” (n. 91), afferma papa Francesco e che «è preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l’integrità dell’ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana» (n. 136). E più avanti, e con grande incisività, scrive: «Quando non si riconosce nelle realtà stessa l’importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità - per fare solo alcuni esempi - difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa» (n. 117). La crisi ecologica quindi non è estranea alla logica negativa dello scarto, alla questione dell’acqua, alla perdita crescente della biodiversità. Tutto provoca un deterioramento della qualità della vita umana, ma le cause di questo impoverimento vanno ricondotte alle scelte dell’uomo.

Rifiutarsi di ripensare le condizioni di vita di tutti nella nostra società contribuisce a coltivare quegli atteggiamenti che, anche fra i credenti, «ostacolano le vie di soluzione, che vanno dalla negazione del problema all’indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche» (n. 14). L’indifferenza non fa vedere il buio della notte e le lacrime di chi soffre; la rassegnazione impedisce di intravedere il giorno e non fa scorgere la luce della speranza. Ebbene, il cristiano non può arruolarsi né tra gli indifferenti né tra i rassegnati. Il cristiano osa uscire dal pragmatismo utilitaristico perché sa prestare attenzione e sa amare la bellezza: quando non si è più in grado di ammirare e di meravigliarsi del bello si finisce per trasformare ambiente, rela-

zioni e affetti in oggetti di puro uso e abuso senza scrupoli.

La natura: non è Dio e non è estranea alla vita dell'uomo. Il Papa accusa di incoerenza un certo ecologismo che non difende abbastanza l'uomo, mentre richiama l'uomo al recupero della propria dignità attraverso un rapporto positivo ed equilibrato con il creato.

A questo proposito, il Papa parla di evoluzione, cita *S. Tommaso* (nn. 39.80.86) e, pur ammettendo l'evoluzione, ricorda che la creazione non è frutto del caos/caso. Di qui il valore intrinsecamente positivo di ogni creatura, dal momento che il mondo è frutto del progetto di amore di Dio qualunque talvolta violentato dall'egoismo di alcuni. Una delle violenze perpetrate dall'uomo - non certo l'unica - è quella del cambiamento climatico e delle risorse depredate. L'intervento del Papa non usa mezzi termini per denunciare la violenza consumata nei confronti della terra e di coloro che l'abitano in quanto *«l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale»* (n. 48). Per questo l'invito a *«integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri»* (n. 49) e la denuncia che vede nei poveri a i primi soggetti a subire *“gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali”* (n. 48). *«Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura»* (n. 139).

L'uomo non è Dio e non ha un potere assoluto sulla natura! L'uomo è responsabile di ciò che gli è stato affidato. Non è qualcosa ma è qualcuno: capace di conoscere/si, donare e entrare in relazione (n. 76). È il peccato che trasforma la relazione in conflitto.

L'uomo, per questo, va ricollocato al suo posto attraverso un corretto rapporto col suo potere di creatore/trasformatore. La crisi antropologica è una crisi metafisica: l'uomo di potere si concepisce come creatore della realtà (Prometeo). L'uomo non può risanare i rapporti con la natura se non risana i rapporti con i propri simili.

La stessa crisi economica ha radice nella visione prometeica che l'uomo

ha di se stesso e grande è la responsabilità di una cultura d'impresa che ha insegnato ai futuri imprenditori la ricerca del profitto fine a se stesso quale unico obiettivo del loro agire.

Occorre che nell'impresa ognuno torni a porsi *«una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? In questo esame ci sono questioni che devono avere la priorità»* (n.185).

Non è possibile parlare di cultura d'impresa se la formazione dell'individuo avviene all'interno del paradigma tecnocratico senza alcun pensiero su come garantire l'inclusione sociale e lo sviluppo integrale dell'uomo; se l'unico principio morale alla base del proprio agire è il raggiungimento dei propri scopi immediati.

Da qui quindi l'invito a tutti gli imprenditori, attuali e futuri, come a tutti gli uomini di buona volontà alla "conversione ecologica", autentica e completa.